

Ordinazione presbiterale di *Don Filippo Barbieri e Don Marco Boggio Marzet* Duomo di Pavia – sabato 5 ottobre 2019

Carissimi fratelli e sorelle, cari confratelli nel sacerdozio,

Questa sera ci siamo raccolti nella nostra cattedrale per vivere la grazia dell'ordinazione presbiterale di due giovani diaconi del nostro seminario, Don Filippo e Don Marco. Siamo qui in tanti, provenienti da varie comunità della Diocesi, ci stringiamo con affetto e con gioia a voi, Filippo e Marco, e alle vostre famiglie, in modo particolare ai vostri genitori.

Siamo testimoni e partecipi di un avvenimento, segno della potenza di Cristo risorto: che nel 2019 due giovani diventino preti, accogliendo con disponibilità e con trepidazione la chiamata del Signore e il dono grande del sacerdozio ministeriale, è il segno di una presenza così viva e così affascinante, tanto da essere capace di afferrare il vostro giovane cuore, e di destare in voi il desiderio di dedicare tutta la vostra umanità e la vostra affezione a Cristo, alla Chiesa sua sposa, ai fratelli e alle sorelle che sarete chiamati a servire.

Certo, siamo tutti coscienti che solo con la grazia di Dio, che ha iniziato in voi quest'opera buona, voi potrete, giorno dopo giorno, rinnovare il vostro "eccomi" a Cristo, la consegna amorosa e lieta di voi stessi e della vostra esistenza a Lui, e perciò siamo tutti invitati a circondare e sostenere il vostro passo di oggi e il cammino che vi attende con una preghiera intensa e fiduciosa: la stessa preghiera, carissimi fratelli e sorelle, che dovrete sempre innalzare al Padre per i pastori della Chiesa, per il Papa, per me vescovo in mezzo a voi, per i vostri preti, soprattutto quando li vedete stanchi o affaticati, tentati di rassegnazione, con un cuore un po' spento e lamentoso, oppure tentati e insidiati nella piena fedeltà alla loro chiamata e al loro ministero così prezioso e indispensabile.

Voi per primi, carissimi Filippo e Marco, ogni giorno, ripartite da Gesù, dal fascino della sua presenza, dalla voce della sua chiamata, chiedete allo Spirito e alla Madonna d'essere sempre fedeli alla vostra vocazione, alle promesse e agli impegni che tra poco assumerete davanti a Dio e alla Chiesa, vivete ben immersi nel popolo di Dio, senza mai isolarvi o assumere atteggiamenti di distanza e di superiorità, cercando e coltivando amicizie belle con i confratelli sacerdoti e con fedeli laici maturi che non mancano nelle nostre comunità.

Vorrei, ora, raccogliere dalla parola di Dio proposta in questa liturgia un solo passaggio che acquista una singolare eloquenza nella celebrazione che stiamo vivendo e che può avere un'eco speciale nell'animo dei novelli sacerdoti.

Sono davvero impressionanti le parole dell'apostolo Paolo, rivolte al suo discepolo Timoteo, costituito nel suo ministero di pastore e di vescovo: «Figlio mio, ti ricordo di ravvivare il dono di Dio, che è in te mediante l'imposizione delle mie mani. Dio infatti non ci ha dato uno spirito di timidezza, ma di forza, di carità e di prudenza» (2Tm 1,6-7). Alla radice del ministero di Timoteo c'è il dono di Dio, trasmesso attraverso l'imposizione delle mani dell'apostolo: ciò vale per ogni fedele che riceve il sacramento dell'ordine, come vescovo, presbitero o diacono.

È ciò che tra poco si compirà per voi, carissimi diaconi: attraverso l'imposizione delle mie mani, come successore degli apostoli, alla quale seguirà l'imposizione delle mani di tutti i presbiteri presenti, voi ricevete il dono di Dio che vi rende partecipi, in modo nuovo e singolare, del sacerdozio di Cristo, entrate a far parte della comunità dei presbiteri, del presbiterio diocesano, e diventate capaci di agire *in persona Christi*, strumenti vivi della sua azione, giungendo a ripetere con l'io stesso del Signore le grandi parole che rendono realtà i sacramenti: «Questo è il mio corpo ... questo è il mio sangue»; «Io ti assolvo ... Io ti battezzo».

Ecco la bellezza e la gioia d'essere preti: riconoscere con grato stupore che Cristo ha chiamato e chiama proprio me, proprio te, Filippo, proprio te, Marco, a seguirlo da vicino, a diventare suo amico tanto da rendermi partecipe della sua azione di salvezza, tanto da affidarmi i beni essenziali di cui vive la Chiesa - la Parola e i sacramenti - tanto da donarmi la possibilità, nella Messa celebrata ogni giorno, "come se fosse la prima, l'ultima e l'unica", di rivivere il suo sacrificio, di

rendere presente sull'altare il suo corpo e il suo sangue, come cibo e bevanda di vita, per me e per la gente che mi è affidata. Vi prego, non abituatevi mai alla celebrazione dell'Eucaristia, che sia davvero il centro, la radice, il cardine della vostra esistenza, della nostra vita sacerdotale!

Carissimi amici, cari fratelli e sorelle, può esistere un dono più grande di questo? Dono gratuito e immeritato, che non è per noi, confratelli sacerdoti, non è nostra proprietà, cari Filippo e Marco, ma è per il santo popolo di Dio, è per edificare la vita nuova nei cuori delle persone, e vivere la gioia di una fecondità: perché un prete fedele e innamorato di Cristo e del suo sacerdozio, è fecondo di vita, genera vita, non è un "funzionario" del sacro, spesso scontento e facile alla mormorazione e alla critica. E la sorgente della nostra gioia, carissimi sacerdoti, ciò che da consistenza e respiro alle nostre giornate non è e non può essere ciò che è secondario e sempre volubile: i risultati e i successi nel ministero, la stima della gente, le scelte pastorali che si maturano nella Chiesa, come se dalle nostre "strategie" e dalla nostra intelligenza derivasse la speranza! La sorgente della nostra gioia è qualcosa che viene prima e ci definisce come uomini di Dio: che in voi, carissimi Filippo e Marco, possa sempre essere fresca la sorgente della vera gioia, anche in mezzo alle prove, alle "reti vuote", alle mancanze di carità e di vera comunione che si possono incontrare nel presbiterio e nelle comunità, perché sempre vi sono e vi saranno realtà da correggere, da riformare e da migliorare nel cammino della nostra Chiesa, sempre rimaniamo un popolo di poveri peccatori in cammino, chiamati ogni giorno a convertirvi e ad alzare lo sguardo a Cristo, vita della nostra vita!

Per questo motivo, l'apostolo invita Timoteo e con lui tutti noi, partecipi del sacerdozio ministeriale, a «ravvivare il dono di Dio» che è in noi, che tra poco sarà trasmesso a voi, cari ordinandi: il dono di Dio, l'essere suoi ministri, è come una fiamma che va tenuta accesa, e che quando rischia di spegnersi, chiede d'essere alimentata, smuovendo le braci fumanti del cuore.

Permettete, un'ultima notazione: c'è un segno forte che caratterizza la chiamata a vivere un amore totale e indiviso a Cristo, come suoi ministri e amici. Nella tradizione della Chiesa cattolica di rito latino, per ragioni consistenti e non puramente funzionali o disciplinari, è l'impegno nel sacro celibato, che tra poco rinnoverete, come già avete fatto nell'ordinazione diaconale. In questo modo, carissimi, voi abbracciate la forma di vita di Gesù stesso e date testimonianza con la vostra giovinezza donata a Cristo, della potenza affettiva dell'amore al Signore, capace di chiedervi tutto e di rendervi fecondi, non nella carne, ma nello Spirito.

Ebbene, questo è un segno che siete chiamati a custodire e a offrire nella Chiesa e nel mondo, soprattutto ai vostri coetanei, ai ragazzi e ai giovani che potrete incontrare nel vostro ministero: è un segno che parla, che può interrogare, in questo tempo nel quale ci sono tanta confusione e fragilità nel vivere l'esperienza affettiva e sessuale, tanta parzialità e menzogna. Che bello incontrare uomini e donne che nella loro piena dedizione a Cristo, nella verginità e nel celibato, testimoniano un modo diverso d'amare, nel quale anche il sacrificio non è mortificazione dell'umano, ma è condizione per una capacità d'affezione ancora più gratuita e libera!

Carissimi amici, vivete con pienezza di verità e di cuore l'impegno del celibato, mostrate a tutti che la chiamata a essere di Cristo, nella verginità, è un dono di Dio, un carisma dello Spirito, per una paternità più ampia e feconda che siete chiamati a testimoniare come padri e pastori.

Proprio per essere sacerdoti secondo il cuore di Cristo, legati a lui da una relazione viva e profonda che coinvolge tutto di voi – carne, sentimenti, pensieri, spirito e libertà – affidatevi ogni giorno alla tenerezza materna di Maria: lei saprà custodire e far fiorire un'umanità sempre più pura e lieta in voi, che sia trasparenza di Cristo e segno della sua presenza. Amen!